



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

6 ottobre 2014

Jobs act Il provvedimento approda domani in Senato. Renzi: spero il Tfr in busta paga il prossimo anno

Lavoro, scontro sul voto di fiducia

Il governo vuole accelerare sulla legge. La minoranza pd: così si nega il confronto

Non si placa lo scontro sul Jobs act: la minoranza del Pd chiede che il governo non ponga la fiducia e accetti il confronto in Senato, dove la legge delega arriverà domani. Ncd si oppone invece a ogni modifica del testo iniziale. Ma il premier Renzi intende portare il primo sì al provvedimento al vertice europeo sul Lavoro, mercoledì a Milano. E insiste: «Mi piace-

rebbe che dal 2015 i soldi del Tfr andassero in busta paga».

da pagina 2 a pagina 6
a pagina 26 commento di
Roger Abravanel

Pronto alla fiducia per portare la riforma mercoledì al vertice Ue Il premier insiste: da gennaio vorrei la liquidazione in busta paga Jobs act e Tfr, Renzi va avanti

ROMA La decisione sembra tratta, Renzi, a meno di ripensamenti, è pronto a mettere la fiducia sul provvedimento di delega sul lavoro. Resterebbe da decidere se lasciare il testo base, così com'è, oppure presentare un emendamento che in queste ore viene discusso con la minoranza interna del Pd e con il partito di Angelino Alfano.

Da oggi a mercoledì mattina, prima del vertice europeo sul lavoro, a Milano, può accadere di tutto. Di sicuro Renzi ha voglia di presentare i risultati dell'azione di governo ai partner europei, un voto di fiducia fra martedì e mercoledì lo aiuterebbe a presentarsi come colui che le cose non le annuncia ma le ha già fatte, e ne presenta i risultati. Domani ci sarà l'incontro con i sindacati. Si discuterà della riforma del lavoro e dell'ipotesi di mettere il Tfr nella busta paga dei lavoratori. Ieri il viceministro all'Economia, Enrico Morando, ha detto che

non è stata ancora presa alcuna decisione, ma in ogni caso l'intervento, se si realizzerà, «sarà senza aggravii Irpef per i lavoratori e a costo zero per le imprese sotto i 50 dipendenti». Sul Tfr ieri è intervenuto anche il premier, «la filosofia oggi è protettiva, i soldi arrivano alla fine, ma io la vedo diversamente, un cittadino è un adulto consapevole, non può essere lo Stato a decidere per lui». Proponerà un modello diverso, con autonomia di scelta per il lavoratore, «mi piacerebbe che dal prossimo anno i soldi del Tfr andassero subito in busta paga. Sarebbe un raddoppio dell'operazione degli 80 euro».

Renzi presenterà ai sindacati una soluzione che «grazie alle misure della Bce viene incontro ai lavoratori senza gravare sulla situazione bancaria imprese». Aggiunge che ci sono anche «segnali incoraggianti» sul numero degli occupati, cresciuti di «oltre 80 mila unità» da febbraio: è vero che nella

crisi abbiamo perso un milione di posti di lavoro, «però è un primo segnale positivo dopo tanto tempo».

Parla anche del partito, promette per il 20 ottobre una direzione che dovrà decidere il formato del futuro, aggiunge sul crollo delle tessere che «il problema esiste, ma senza dimenticare che godiamo di ottima salute, visto che vinciamo tutte le Regionali e abbiamo preso un risultato che non arrivava dal 1958, preferisco una tessera finta in meno e un'idea in più». C'è da aggiungere l'organizzazione della quinta edizione della Leopolda, dal 24 ottobre.

La possibile fiducia sul lavoro incrocia anche le difficoltà parlamentari sul voto per i nuovi giudici costituzionali,



Peso: 1-9%,2-34%

ma per Palazzo Chigi sembra un problema superabile. Morando precisa che nella legge di Stabilità ci sarà un intervento di «circa 15 miliardi» fra conferma del bonus e nuovi interventi fiscali sulle imprese e sostegno al Jobs act.

Domani con i sindacati saranno almeno tre i temi sul tappeto, oltre all'articolo 18: contratti di lavoro non più nazio-

nali, ma legati al territorio. Una riforma della rappresentanza, tema su cui **Confindustria** e sindacati hanno già raggiunto un accordo, non ancora tradotto in legge. Il tema del tfr in busta paga. E infine una soglia minima di salario orario, prevista in tutta Europa, o quasi, ma non ancora in Italia.

Marco Galluzzo

Il capo del governo

«Oggi i soldi arrivano a fine carriera, ma lo Stato non può decidere per i cittadini»

Tessere pd

Il segretario: il problema del calo delle tessere esiste, il 20 ottobre una direzione sul partito

15

miliardi

È l'ammontare dell'intervento previsto nella legge di Stabilità che dovrebbe confermare il bonus da 80 euro e prevedere nuovi interventi fiscali per le imprese

9

i giorni

che restano da oggi al 15 ottobre. Entro quella data il governo deve trasmettere a Bruxelles, dopo l'approvazione, la legge di Stabilità

L'agenda

● Oggi Renzi farà il punto con il ministro dell'Economia Padoan sulla legge di Stabilità e con il titolare del Lavoro Poletti sul Jobs act. Previsto anche un incontro del premier, e di alcuni ministri, con i big internazionali del settore farmaceutico

● Domani è in programma l'incontro con sindacati e parti sociali nella Sala Verde di Palazzo Chigi. Nel giorno in cui, in Senato, alle 9.30 riprenderà l'esame sul Jobs act (i lavori saranno interrotti alle 13 per l'elezione dei due membri della Consulta)

● Mercoledì è il giorno del vertice europeo sul lavoro a Milano. Il summit che riunisce i capi di Stato e di governo formalmente si chiama Conferenza sull'occupazione, non Consiglio

● Ancora un appuntamento a tema lavoro, venerdì, nell'agenda del premier. Renzi sarà a Crespellano, in provincia di Bologna, alla posa della prima pietra dello stabilimento della Philip Morris



Peso: 1-9%,2-34%

La rilevazione del Sole 24 Ore sulle segnalazioni pervenute alle Procure fino a giugno

Crisi e credit crunch spingono i reati fiscali

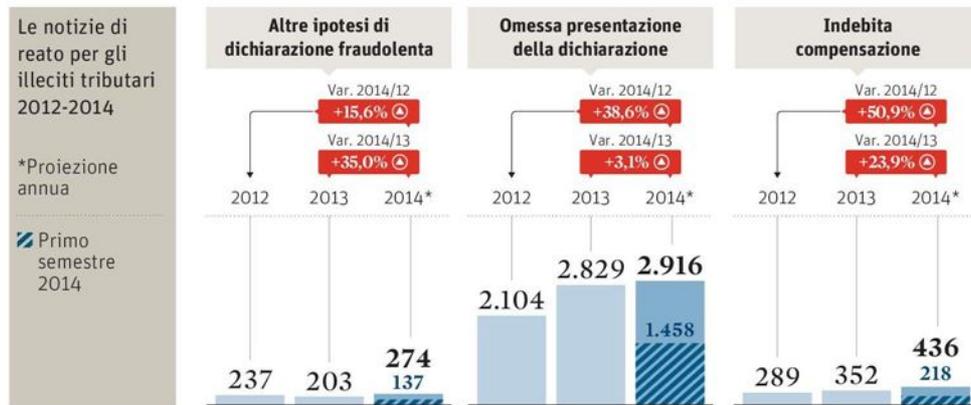
Boom di compensazioni indebite e mancati pagamenti Iva

Reati fiscali in aumento a causa della crisi: nelle Procure arriverà quest'anno quasi il 18% di segnalazioni in più rispetto al 2012 per mancati pagamenti Iva, mentre potranno crescere di quasi il 40% gli omessi versamenti di ritenute da parte dei datori di lavoro. In entrambi i casi, somme che le imprese hanno dichiarato al Fisco, ma che poi non hanno pa-

gato, presumibilmente per mancanza di liquidità. Un motivo che può spiegare anche le compensazioni indebite, in aumento di oltre il 50 per cento.

Dell'Oste, Maglione, Parente ► pag. 3

L'incremento delle violazioni



Economia e legalità

LE VIOLAZIONI FISCALI

Casse vuote

Gli omessi versamenti di Iva e ritenute spesso dipendono dalla mancanza di liquidità

Novità in arrivo

In settimana la Camera esaminerà il testo su «voluntary» e autoriciclaggio

La crisi spinge al rialzo i reati tributari

In aumento tutte le ipotesi di illecito rispetto al 2012 - Balzo delle indebite compensazioni

Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione
Giovanni Parente

La crisi moltiplica le denunce per i reati fiscali. Quest'anno nelle Procure arriverà quasi il 18% di segnalazioni in più rispetto al 2012 per mancati pagamenti dell'Iva, mentre sono destinati ad aumentare di quasi il 40% gli omessi versamenti di ritenute da parte dei datori di lavoro. In

entrambi i casi, si tratta di somme che le imprese hanno dichiarato al Fisco, ma che poi non hanno pagato: un comportamento che spesso si spiega con una cronica crisi di liquidità. Quest'anno aumentano di oltre il 50% sul 2012 anche le indebite compensazioni di imposte. Un altro "reato di versamento" che può dipendere dal fatto che le casse aziendali sono vuote.

D'altra parte, la crisi non è l'unica spiegazione del trend crescente dei reati tributari. A maggior ragione in un Paese in cui l'evasione fiscale è cronica ed erode ogni anno 91 miliardi di im-



Peso: 1-11%,3-51%

poste, secondo le ultime stime del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Lo dimostra anche il dato sulle omesse dichiarazioni - il reato dell'evasore totale - in crescita di quasi il 40% negli ultimi due anni.

Sono questi i dati-chiave che emergono dall'indagine condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì sull'andamento dei reati tributari. A scattare la fotografia hanno contribuito 43 Procure, tra cui quelle che sono destinatarie del maggior numero di segnalazioni di agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza: a partire da Milano, Roma e Torino che, nel primo semestre del 2014, hanno accolto la metà delle notizie di reato del totale del campione considerato.

Il confronto tra i dati del 2014 (proiettati a fine anno) con quelli di due anni prima è quello che meglio permette di misurare l'impatto della crisi. Al contrario, se si guarda al 2013, in diversi casi si nota una diminuzione delle denunce, che potrebbe far pensare a una sorta di "assestamento" della tendenza. Ma i dati vanno letti distinguendo tra i diversi tipi di illecito: secondo gli addetti ai lavori, le frodi con fatture false e le dichiarazioni infedeli sono reati tipici dei periodi in cui

l'economia "gira".

Un altro elemento da considerare è lo sfasamento temporale con cui i fascicoli arrivano sul tavolo dei magistrati. In linea di massima, ora alle Procure stanno approdando le segnalazioni sulle dichiarazioni e i versamenti sospetti degli anni d'imposta 2009 e 2010, sui quali si stanno concentrando ora gli sforzi delle Entrate e della Fiamme gialle. Si tratta di una fotografia, quindi, che non considera ancora la fase più dura della crisi economica e l'abbassamento delle soglie di punibilità dei reati, introdotto a partire dal 17 settembre 2011 dalla manovra di Ferragosto del Governo Berlusconi (Dl 138/2011).

Tre anni fa, in particolare, è stata "anticipata" la rilevanza penale di alcuni illeciti dichiarativi. Ad esempio, chi non presenta la dichiarazione, prima doveva rispondere in sede penale solo se evadeva l'Iva o le imposte dirette per poco più di 77mila euro (150 milioni di lire), mentre ora è sufficiente occultare al Fisco 30mila euro per rischiare un processo e la reclusione.

Tutto lascia pensare, quindi, che ci sarà un forte aumento delle notizie di reato non appena i funzionari del Fisco inizieranno

ad accertare in massa l'anno d'imposta 2011. Ma bisogna considerare che la disciplina penale è in evoluzione su diversi fronti, dalla *voluntary disclosure* e alla delega fiscale.

In settimana, arriverà in aula alla Camera la proposta di legge sul rientro dei capitali dall'estero. Il testo attuale depenalizza diversi dei reati commessi da chi ha esportato valuta oltreconfine, ma non le ipotesi di dichiarazione fraudolenta.

Nella cornice della *voluntary* rientra anche il nuovo reato di autoriciclaggio, su cui nei giorni scorsi il Governo ha messo a punto un testo che - rispetto alla versione di origine parlamentare - non punisce più i casi di «utilizzo personale» delle somme frutto di evasione o altri illeciti. La modifica potrebbe restringere il perimetro del reato, anche se si tratterà pur sempre di un nuovo illecito penale con cui i magistrati dovranno confrontarsi.

Più in prospettiva, tutto il quadro dei reati tributari sarà investito dalla delega per la riforma fiscale, che affida al Governo il compito di riscrivere le sanzioni in modo proporzionale alla gravità delle infrazioni. Anche depenalizzando le violazioni che saranno ri-

tenute meno gravi.

L'Esecutivo dovrà anche intervenire sullo snodo cruciale del raddoppio dei termini di accertamento: oggi, quando denuncia un reato, le autorità fiscali guadagnano più tempo per completare i controlli. Ma le sentenze dei giudici tributari dimostrano che a volte le segnalazioni sono strumentali, cioè fatte ad arte per allungare i tempi. Per questo la delega prevede che venga inserito un limite massimo entro cui effettuare le denunce, collegato al termine ordinario per l'accertamento fiscale. Tutta una serie di fattori che potrebbero limitare di molto il flusso di fascicoli verso le Procure.

LA DELEGA FISCALE

Il Governo è chiamato a ridisegnare le sanzioni anche depenalizzando i comportamenti che riterrà meno gravi



Soglie di punibilità

- Dal 2011, con il decreto legge 138, sono state riviste al ribasso le soglie di punibilità di alcuni reati tributari. Ad esempio, per l'omessa dichiarazione ora scatta la sanzione penale della reclusione se l'imposta evasa supera 30mila euro, mentre in precedenza la soglia era di 77.468,53 euro (i vecchi 150 milioni di lire). Gli effetti delle nuove soglie si vedranno nei prossimi anni, quando i controlli inizieranno a concentrarsi sulle dichiarazioni relative al 2011

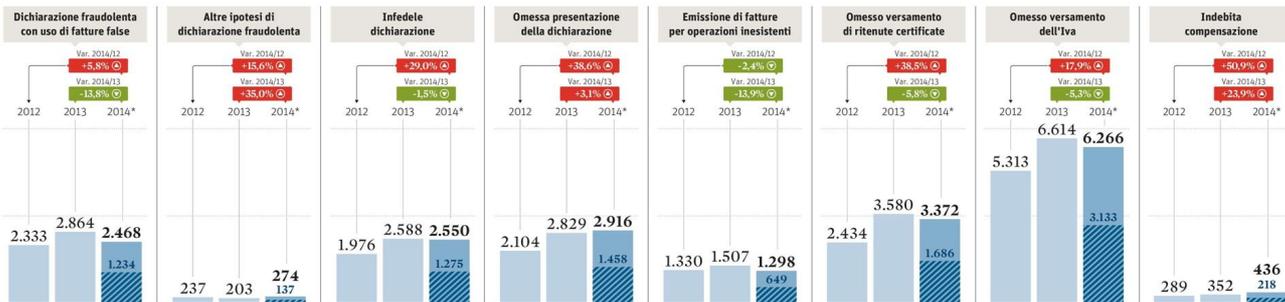


Peso: 1-11%,3-51%

Il trend

L'andamento delle notizie di reato per i diversi illeciti tributari dal 2012 al 2014, con la stima a fine anno, su un campione di 43 Procure della Repubblica

*Proiezioni
 ☑ Gennaio - Giugno 2014



Nelle città

Le notizie di reato, i rinvii a giudizio e le archiviazioni per i reati tributari nelle procure della Repubblica nei primi sei mesi del 2014

Procura della Repubblica	Notizie di reato	Var. % rispetto al 2012	Rinvio a giudizio	Archiviaz. ne o non luogo a procedere	Procura della Repubblica	Notizie di reato	Var. % rispetto al 2012	Rinvio a giudizio	Archiviaz. ne o non luogo a procedere
1 Milano	2.494	43,4	1419	1.035	22 Lucca	90	41,7	Nd	Nd
2 Roma	1.785	38,6	438	1.371	23 Lecco	85	11,8	17	12
3 Torino	1.110	54,4	Nd	Nd	24 Rovigo	80	-28,6	7	22
4 Napoli	458	-22,0	93	82	25 Potenza	79	32,8	9	20
5 Monza	437	8,4	141	78	26 Tivoli	77	-15,8	90	47
6 S.Maria Capua V.	290	-9,9	33	47	27 Nuoro	71	-2,7	11	7
7 Genova	244	-4,1	Nd	Nd	28 Trento	70	-6,7	15	26
8 Nocera Inferiore	237	86,6	70	33	29 Biella	69	2,2	27	Nd
9 Prato	219	1,9	52	45	30 Palmi (*)	69	146,4	7	5
10 Nola	180	78,2	43	88	31 Caltanissetta	59	45,7	7	25
11 Asti	154	57,1	1	9	32 Lagonegro	52	15,6	4	5
12 Ivrea	147	206,3	0	10	33 Gela	49	-5,8	38	11
13 Trani	142	32,1	10	14	34 Belluno	48	12,9	18	19
14 Velletri	135	-34,5	63	124	35 Rovereto	46	27,8	20	17
15 Arezzo	134	25,2	0	9	36 Grosseto	45	-12,6	Nd	Nd
16 Chieti	132	43,5	17	25	37 Enna	44	76,0	24	13
17 Macerata	126	-29,4	Nd	Nd	38 Avezzano	34	54,5	5	3
18 Ascoli Piceno	123	1,2	12	17	39 Termini Imerese	31	17,0	0	0
19 Brindisi	117	-16,4	27	36	40 Lamezia Terme	22	83,3	0	Nd
20 Bolzano	97	-23,9	41	42	41 Caltagirone	18	-39,0	7	10
21 Campobasso	91	213,8	79	10	42 Latina	14	-92,0	39	33
					43 Sulmona	11	46,7	0	0

(*) dati relativi al periodo 1° gennaio - 27 maggio

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati delle Procure



Peso: 1-11%,3-51%

[L'INCHIESTA]

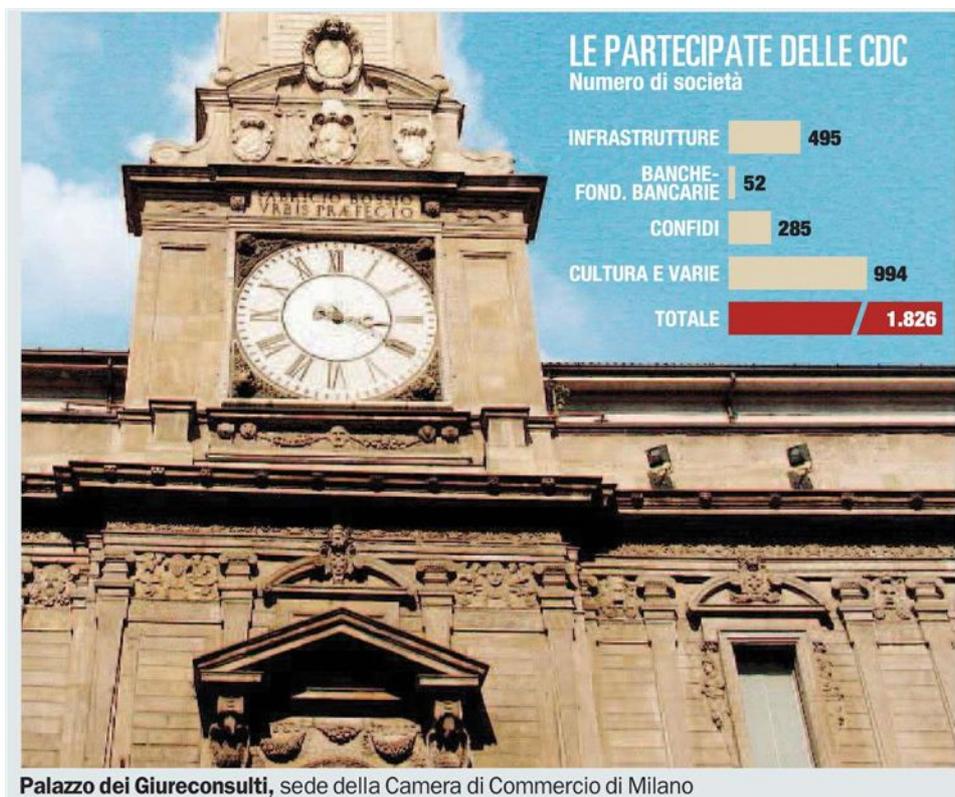
Camere di Commercio la fabbrica delle poltrone

Eugenio Occorsio

Ai tempi del pentapartito la Camera di Commercio di Roma spettava rigorosamente al Psdi, socio *junior* della coalizione. A Torino regnava il potente democristiano Carlo Donat Cattin, ministro dell'Industria, e il vertice della Cdc era indiscutibilmente appannaggio del Pci. Nella rossa Bologna, viceversa, la poltrona era garantita alla Dc. Preistoria? Solo in parte. La riforma del 1993 ha tolto ai partiti questa sine-

cura sancendo che la presidenza delle Cdc dovesse essere espressione degli imprenditori ma è, dopo più di vent'anni, attuata solo in parte.

segue a pagina 4
con un'intervista di **Roberto Mania**



L'impero delle Camere di commercio un tesoro da due miliardi e mezzo

IL GOVERNO SPINGE PER ABOLIRE QUESTI CENTRI DI POTERE, IL PARLAMENTO È PRUDENTE: MA TUTTI, PERFINO GLI INTERESSATI, RITENGONO URGENTE RIFORMARE UN SISTEMA CHE HA SACCHE DI

INEFFICIENZA E CLIENTELISMO

Eugenio Occorsio

segue dalla prima

Troppa lentezza, dice ora il governo, che così ha assestato alle Camere un



Peso: 1-20%, 4-53%

micidiale uno-due: prima ha inserito nel decreto-semplificazione di giugno, convertito in legge a fine luglio, il taglio dei diritti annuali che pagano le imprese alle Cdc: il 35% nel 2015, il 40% nel 2016 e il 50% a regime nel 2017. Subito dopo ha rincarato la dose con il disegno di legge 1577 sulla riforma della pubblica amministrazione, che all'articolo 9 prevede il taglio totale e immediato dello stesso diritto nonché la sottrazione della principale attività delle Camere, la gestione del registro delle imprese, trasferita al ministero dello Sviluppo. «In pratica, la soppressione», conclude amareggiato Pietro Abate, segretario generale della Camera di Commercio di Roma. «Anche se questa seconda "tagliola" non

scatterà, il danno che già ci è stato arrecato è pesantissimo. A fronte il beneficio per le imprese è minimo: il contributo "integrale" costa 88 euro l'anno per le ditte individuali, 200 per le imprese fino a 100 mila euro di fatturato e poi via via fino a un massimo di 40 mila per le poche grandi multinazionali italiane. In media, per il 94% delle aziende l'onere è inferiore ai cento euro l'anno».

Ma Matteo Renzi lo dice fin dalla prima Leopolda: l'obiettivo è di smantellare un sistema di potere economico a se stante. «Troppe volte si è dimostrato autoreferenziale», conferma Paolo Guerrieri, economista della Sapienza. Se questo è lo scopo, non sarà facile disboscare le oltre 1800 partecipazioni acquisite in 150 anni di storia in imprese di tutti i tipi, dalle infrastrutture (autostrade, porti, aeroporti) alle istituzioni culturali, dalle aziende di promozione alle Fondazioni di origine bancaria e ai Confidi (ai quali le Cdc garantiscono 85 milioni l'anno in media con un effetto moltiplicatore significativo). Per le sole quote azionarie il capitale investito è di 750 milioni, e prudenzialmente si calcola che oggi valga più di un miliardo. E generano un vortice di posti in consiglio d'amministrazione, a volte multipli, quantificabile oggi in 2500-3000 posti.

Le 104 Cdc italiane, una per provincia, insistono sulla validità del servizio che offrono e sull'importanza per le aziende a livello locale, sia con le loro partecipazioni di capitale sia con i loro contributi finanziari

alle garanzie per le piccole imprese (soprattutto attraverso i Confidi), e ancora con il loro aiuto per l'internazionalizzazione. «Questa vicenda - spiega Matteo Caroli, ordinario di gestione delle imprese alla Luiss - è paradigmatica del Paese: ci sono eccellenze, cioè Camere che giocano un ruolo positivo nello sviluppo, e altre che esistono solo per autoalimentare il loro potere. Sono dei "salottini" dell'economia, e se i salotti buoni sono *out of fashion* nell'alta finanza, non altrettanto in provincia».

Nulla di tutto questo per gli interessati.

L'Unioncamere calcola che il danno per il tessuto economico del Paese appunto per i tagli al sostegno delle economie locali, sarà pari - solo con il dimezzamento del contributo delle imprese che è già legge - a 1,7 miliardi di valore aggiunto nel 2015, 1,9 nel 2016 e 2,5 miliardi nel 2017. E' questa la principale fonte di finanziamento del sistema camerale, 800 milioni nel 2013 su 1,4 miliardi di entrate totali: il resto viene da certificati e altri servizi. Ma a questa cifra è da aggiungere almeno un altro miliardo di valore delle partecipazioni. «Possiamo e dobbiamo migliorare ma rappresentiamo un punto di forza della PA e siamo oggettivamente importanti per il territorio», afferma Carlo Sangalli, presidente della CdC di Milano nonché della Confcommercio. «Noi siamo un pezzo efficiente del settore pubblico, gestito dalle imprese per le imprese. Siamo parte della soluzione, non del problema. Pensate solo allo slancio e al sostegno finanziario che qui a Milano stiamo dando all'Expo». Quanto al registro delle imprese, rincara Ferruccio Dardanello, presidente dell'Unioncamere, «è frutto di un lungo e meticoloso lavoro di informatizzazione e riunione di competenze prima disperse fra tribunali, comuni e province. È un'anagrafe intelligente di tutte le imprese operanti nel territorio italiano, oltre 6 milioni, in grado di fornire in tempo reale qualsiasi informazione e controllo. Il certificato antimafia, tanto per fare un esempio, siamo in grado di produrlo in poche ore con assoluta certezza: una *best practice* che ci viene riconosciuta anche all'estero. E poi ci sono le conciliazioni per le controversie fra imprese, 42 mila l'anno con un risparmio di 130 milioni per le parti, nonché altri servizi, dall'export all'innovazione, che valgono oltre 500 milioni l'anno». Favorevole è anche il giudizio di Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre: «È la parte più efficiente della PA. Il sistema si autofinanzia per l'81% e l'intera struttura assorbe lo 0,2% dei 715 miliardi di spesa pubblica. E fra il 2003 e il 2012 il personale è diminuito del 12% rispetto al 6,9% del complesso del settore pubblico».

Ma allora perché tanto accanimento contro quest'antica istituzione, tradizionale cerniera fra il tessuto imprenditoriale



Peso: 1-20%, 4-53%

e la macchina pubblica? «C'è un equivoco di base: noi non siamo una branca della pubblica amministrazione come le altre - afferma il presidente della Camera di Commercio di Avellino, Costantino Capone - perché non costiamo un euro allo Stato, ci autofinanziamo e forniamo servizi per le aziende, dall'organizzazione e la partecipazione alle fiere specializzate in Italia e all'estero fino al sostegno a iniziative promozionali». Ma Sangalli ammette: «Abbiamo ampi margini di miglioramento». Un errore che ha alimentato l'immagine di conventicola autonoma di potere è stato non fare le elezioni dirette dei vertici come prevedeva la riforma del '93. Spiega Abate: «Tutte le aziende operanti su un territorio dovevano votare il loro presidente, era lo spirito della riforma. Invece hanno prevalso piccole gelosie e smanie di potere fra le associazioni di categoria, che usano criteri di nomina e *governance* a volte discutibili». Il nostro, assicura Dardanello, «è un sistema che si autofinanzia e restituisce risorse alle aziende e all'erario. Perché metterlo in discussione?» Ma la realtà è più complessa: sicuramente, spiega Guerrieri, le Camere vanno riformate in fretta, va azzerato il ruolo di stanza di compensazione fra istanze politiche «degne della prima repubblica»,

però «il tutto va fatto nell'ambito di un progetto organico di politica industriale, quale il governo purtroppo non dimostra affatto di possedere».

Per le verità qualche dubbio ha cominciato a palesarsi: giovedì scorso la commissione Industria del Senato ha dato il parere consultivo sul pacchetto di riforma della PA sentenziando che può andare avanti purché venga stralciato l'articolo 9, appunto quello della virtuale soppressione della CdC. «Le Camere sono un'istituzione antica, radicata nel territorio e utile per aiutare le imprese», ha tagliato corto Massimo Mucchetti, economista e senatore Pd. Ma Guerrieri obietta: «Il sistema di potere delle Camere è indifendibile per il viluppo di interessi di parte che si sono abbarbicati intorno a uno strumento che dovrebbe genuinamente aiutare le aziende. Certo, altrettanto inaccettabile è il semplicismo di inserire un taglio secco senza precisare dove andranno a finire attività, attribuzioni, partecipazioni». A questo proposito, circola l'ipotesi della solita Cassa Depositi e prestiti per rilevare il "tesoro", ma è tutta da verificare. Quanto al personale, *rebus stantibus*, cioè con il contributo delle aziende dimezzato, sarebbero a rischio 2-3000 posti soprattutto nelle società di servizi affi-

liate alle Camere, i cui dipendenti hanno un contratto privato (categoria commercio). Per i circa 9 mila dipendenti delle Camere vere e proprie il discorso è più complesso ma altrettanto rischioso: sono infatti dipendenti pubblici il cui stipendio è pagato non con soldi statali ma direttamente dalle Camere che si autofinanziano con i contributi delle imprese.

Una via da percorrere subito sarebbe quella dell'autoriforma di cui parlava Sangalli. Dall'assemblea Unioncamere dello scorso aprile è uscito l'impegno a ridurre il numero delle Camere da 105 (una per ogni provincia) a 40-45. «C'è un mucchio di inefficienze, sprechi e diseconomie», conferma Guerrieri. E da un lato all'altro del Paese si stanno cominciando a organizzare fusioni, sinergie e accorpamenti: Treviso e Padova, Pisa e Livorno, per esempio. Nel Lazio l'obiettivo è rimanere con una Camera a Roma e con un'altra che accorpa le quattro province. Ma sono solo tentativi, discussioni. Per un sistema che ci ha messo vent'anni a rendersi conto di essere stato oggetto di una riforma, e che ora fronteggia un governo che scalpita per smantellare tutto, anche a costo di risultare maldestro, significa camminare su un sentiero sempre più stretto.



1



2

Carlo Sangalli (1), presidente della Camera di Commercio di Milano; **Pietro Abate** (2), segretario generale della CdC di Roma; in basso **Antonella Mansi**, vicepresidente della Confindustria

[GLI ESPERTI]



1



2



3

Matteo Caroli, docente di Gestione dell'impresa alla Luiss (1); **Paolo Guerrieri**, ordinario di economia alla Sapienza; **Giuseppe Bortolussi** (3), segretario generale della Cgia di Mestre

La Camera di Commercio di Milano è socia con poco più del 10% nell'Expo 2105, partecipazione che si aggiunge alle tante già esistenti



Peso: 1-20%, 4-53%

LE PARTECIPAZIONI DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Società	Quota %	Società	Quota %
■ FIERA DI ROMA	56,00	■ GROSSETOFIERE	46,50
■ AEROPORTO GUGLIELMO MARCONI DI BOLOGNA	51,50	■ CENTRO INGROSSO DI PORDENONE	79,00
■ MERCATO AGROALIMENTARE DI BARI	89,20	■ AURUM ER PURPURA (AT)	38,30
■ AUTOSTRADA DEI FIORI (GE)	6,40	■ MARINA DI PESCARA	100,00
■ AEROPORTO DI CATANIA	62,50	■ CAR ROMA	35,00
■ FIERA DI PADOVA IMMOBILIARE	47,90	■ AEROPORTO UMBRO DI S. EGIDIO	34,50
■ RIMINI CONGRESSI	33,30	■ AEROPORTI DI ROMA	1,00
■ AUTOSTRADE LOMBARDE (MI)	3,40	■ SOCIETÀ ABRUZZESE GESTIONE AEROPORTO	53,60
■ IMMOBILIARE FIERA DI BRESCIA	65,40	■ PARCO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO GALILEO	47,10
■ BOLOGNAFIERE	13,50	■ PORTO DI LIVORNO 2000	27,80
■ AEROPORTO DI CAGLIARI	94,40	■ MERCATO AGROALIMENTARE DI REGGIO CALABRIA	54,60
■ AEROPORTO DI VERONA VILLAFRANCA	40,70	■ AEROPORTO DI REGGIO EMILIA	29,70
■ A4 HOLDING	8,60	■ AZIENDA AGRICOLA DIMOSTRATIVA	71,80
■ SOCIETÀ INFRASTRUTTURE TOSCANE	33,00	■ FINANZIARIA BOLOGNA METROPOLITANA	32,80
■ INTERPORTO DI PADOVA	26,80	■ BOLOGNA CONGRESSI	32,70
■ FIRENZE FIERA	33,50	■ SOCIETÀ AEROPORTUALE FANUM FORTUNAE (PU)	41,20
■ BERGAMO FIERA NUOVA	59,00	■ PROMOSIENA	82,30
■ MAGAZZINI GENERALI DI VERONA	33,30	■ FIERE DELLE MARCHE	52,90
■ AEROPORTO BRESCIA E MONTICHIARI	50,50	■ POLO LOGISTICO DEL BIONE, LECCO-MAGGIANICO	27,40
■ SVILUPPO COMO	50,00	■ GROSSETO SVILUPPO	48,20
■ AUTOSTRADE DELLA SERENISSIMA	23,80	■ AGRICOLTURA TERRITORIO AMBIENTE E MERCATI	87,40
■ AROPORTO DI PALERMO	22,70	■ TECNOPOLO ROMA	33,00
■ AEROPORTO SALERNO-PONTECAGNANO	67,00	■ ALATOSCANA	28,40
■ FONDAZIONE PATRIMONIO FIERE (PU)	100,00	■ TIRRENO BRENNERO	70,40
■ CENTRO FIERISTICO DELLA SPEZIA	56,70	■ MARINA DI CROTONE	100,00
■ INTERPORTO DELLA TOSCANA CENTRALE	25,00	■ SOCIETÀ AEROPORTO DI VITERBO	33,30
■ UDINE E GORIZIA FIERE	46,80	■ FIERA DI GALATINA E DEL SALENTO	26,50
■ INFRASTRUTTURE ALTA VALCAMONICA (BS)	26,70	■ MAGAZZINI PER DEPOSITO DERRATE DI BOLZANO	35,00
■ MERCATO AGROALIMENTARE CALABRIA	50,70	■ AEROPORTO DI SANT'ANNA (KR)	53,90
■ PORTO ANTICO DI GENOVA	43,40	■ FUNICOLARE MALCESINE-MONTE BALDO	25,00
■ FIERA VICENZA	32,10	■ TO.RO. - TOSCO ROMAGNOLA	29,70
■ AEROPORTO DI GENOVA	25,00	■ FIERA DI GENOVA	17,20
■ FIERA DI FORLÌ	27,10	■ AUTOSTRADA ALEMAGNA	17,10
■ CONSORZIO AGROINDUSTRIALE DI VERONA	33,30	■ EXPO MILANO	10,00
■ CENTRO INGROSSO FIORI	91,10	■ MILANO TANGENZIALI	4,00

S. DIMIO



Peso: 1-20%,4-53%

[L'INTERVISTA]

“Se non cambiano in fretta è meglio chiuderle subito e che non sia un maquillage”

ANTONELLA MANSI, VICEPRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA CON LA DELEGA ALL'ORGANIZZAZIONE: “NON SPETTANO A LORO L'INTERNAZIONALIZZAZIONE E LA FORMAZIONE. E LE PARTECIPAZIONI ATIPICHE VANNO DISMESSE”

Roberto Mania

«Confindustria — dice **Antonella Mansi**, vicepresidente di Viale dell'Astronomia con delega all'organizzazione — è favorevole ad una riforma vera, seria, profonda delle Camere di commercio perché se restano così come sono è meglio chiuderle».

Ma Confindustria non era esattamente per l'abolizione delle Camere di commercio?

«Al nostro interno c'è stato un dibattito intenso. C'erano posizioni distanti tra chi sosteneva una linea molto dura con l'abolizione del sistema camerale e chi puntava ad una riforma. Schieramenti dettati dalle esperienze locali dirette. È prevalsa una posizione riformista. Ma la riforma non deve assolutamente coincidere con un maquillage. Deve essere un intervento profondo di sistema sempre più aderente alle necessità delle imprese».

Vi siete divisi tra grandi e piccoli? Tra manifattura e servizi? Tra privati e aziende partecipate dallo Stato?

«No, non è stata una divisione di questo tipo. Molto è dipeso dalle esperienze dirette, come ho detto, sul territorio. Perché, come sempre, ci sono aree della pubblica amministrazione efficienti e altre assolutamente inadeguate. Una situazione a macchia di leopardo che ha inciso sulle posizioni degli associati».

Quali sono le funzioni delle Camere di commercio che volete siano salvaguardate?

«Certamente il registro delle imprese. È un'attività di eccellenza. Restiamo contrari alla prima ipotesi di trasferire la tenuta del registro delle imprese al ministero dello Sviluppo Economico. È ragionevole che rimangano all'interno del sistema camerale tutte le funzioni di servizio alle imprese e quelle per favorire l'accesso al credito. Ci sono altre attività invece che si sovrappongono all'interno della pubblica amministrazione».

Quali?

«Quelle della formazione o dell'internazionalizzazione. Non sono compiti che spettano alle Camere di commercio».

Non crede che le Camere dovrebbero abbandonare la partecipazione nelle società locali che costituiscono proprio il cuore di quel capitalismo

municipale che Confindustria critica e che sono anche il luogo degli “scambi” tra politica e affari?

«Assolutamente sì. Tutte le partecipazioni in società senza alcuna attinenza funzionale all'attività delle Camere vanno abbandonate».

Quanto costa alle imprese l'iscrizione alla Camera di commercio?

«Dopo che decine di euro a qualche migliaio l'anno. Noi siamo contrari all'ipotesi di rendere volontario il pagamento del diritto camerale annuale. Se passasse questa linea le Camere perderebbero la natura di enti a servizio di tutte le imprese per diventare soggetti di rappresentanza, compito che di certo non spetta alla pubblica amministrazione. In ogni caso è già prevista una riduzione progressiva del tributo. Ed è fondamentale che venga ben gestita la fase transitoria».

La riduzione delle funzioni delle Camere non potrà non avere conseguenze sull'occupazione. Avete quantificato l'impatto della riforma da questo punto di vista?

«Avrà indubbiamente conseguenze, ma finché non sono chiare le funzioni che saranno salvaguardate è prematuro fare stime. Bisognerà probabilmente operare una ricollocazione idonea di una parte del personale all'interno della pubblica amministrazione».

In ogni caso si andrà verso una riduzione del numero delle Camere. Quali sono secondo voi i criteri che andranno seguiti?

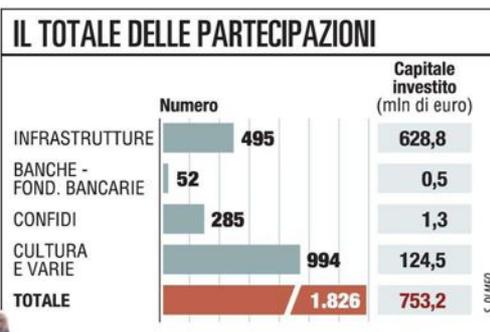
«Noi siamo per la regionalizzazione del sistema camerale, pensiamo siano necessari accorpamenti territoriali, ma non sulla base del criterio dell'autosostenibilità delle singole Camere. Pensiamo, inoltre, che vada ridotto il numero dei membri degli organi e che i mandati debbano essere gratuiti».

Spesso tra voi industriali e le altre categorie, penso agli artigiani e alle piccole imprese commerciali, scoppiano polemiche locali sulla reale rispettiva rappresentatività ai fini della presenza negli organismi camerali. Come si può superare?

«Nella delega c'è una lacuna che va colmata relativa ai criteri di rappresentatività: va aumentato il peso del parametro relativo al valore aggiunto per impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Peso: 4-28%,5-8%

Lo studio. Edilizia e professionisti i settori più colpiti secondo Intrum Justitia

Per i pagamenti in ritardo si riduce il personale

Chiara Bussi

■ Più di un'impresa su tre nel settore dell'edilizia è stata costretta a licenziare personale in seguito al ritardo nei pagamenti di clienti e fornitori. Per il 52% dei professionisti, invece, la montagna di crediti da riscuotere ha suggerito di congelare le assunzioni.

È l'effetto collaterale più doloroso del ritardo dei pagamenti e colpisce, oltre ai due settori già citati, anche la sanità, le utilities, l'industria manifatturiera e i servizi alle imprese. Lo rivela lo studio European Payment Index White Paper 2014 di Intrum Justitia, gruppo leader in Europa specializzato nei servizi di credit management. «I dati - spiega Davide Magri, amministratore delegato per l'Italia - sono il risultato di una spirale negativa: le

aziende, sempre più a corto di liquidità e con aspettative di tempi di pagamento ancora lunghi nei prossimi mesi, preferiscono giocare in difesa, anche nella gestione della forza lavoro».

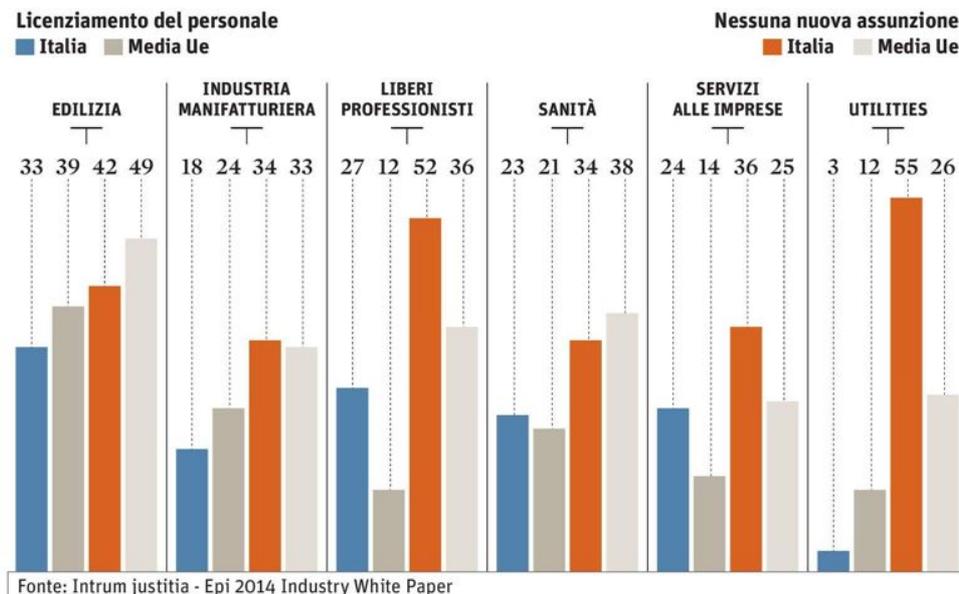
Così nel settore dell'edilizia, dove la pubblica amministrazione paga ancora a 180 giorni rispetto a una media Ue di 65 e le perdite su crediti hanno raggiunto il livello record del 5,9%, il 42% delle imprese ha deciso di non assumere. I professionisti, che attendono in media 93 giorni per vedersi saldare le fatture da parte dei clienti privati e fino a 136 giorni dalla Pa, il 27% è stato costretto a ridurre il personale. La tendenza non risparmia nemmeno le utilities. Qui la percentuale di chi non assume raggiunge il 55 per cento. Tra i settori sotto la lente non manca la sa-

nità, dove la Pa continua a pagare con tempi-lumaca: ben 219 giorni contro una media europea di 71. Per il 34% delle aziende del settore le nuove assunzioni non sono all'ordine del giorno. Continua poi a soffrire il manifatturiero e in particolare le Pmi, dove un'impresa su tre non ha intenzione di ampliare l'organico.

Come fare per spezzare questo circolo vizioso? Secondo Magri occorre agire su due fronti. «Per smaltire lo stock di crediti da pagare - dice - è essenziale imboccare la via della certificazione, anche se lo strumento è ancora molto farraginoso». Per intervenire sui nuovi flussi, invece, «occorre attuare la direttiva Ue mettendo fine alla procedura di infrazione aperta a giugno».

Gli effetti sull'occupazione

Dati in percentuale



Peso: 15%

IL NODO DELL'OCCUPAZIONE

Politiche attive, rilancio urgente

Va superato il modello di welfare passivo: più chance a chi perde il lavoro

di **Michele Tiraboschi**

Superare la vecchia idea del posto fisso e l'articolo 18. È questo il progetto di Matteo Renzi e del Jobs Act per portare l'Italia nella modernità. Operazione certamente possibile. A condizione, tuttavia, di garantire a chi perde un lavoro un'efficiente rete di servizi al lavoro e adeguati programmi di riqualificazione professionale. Solo così si potrà realizzare il più volte annunciato passaggio da un sistema passivo di welfare, ormai alle corde, alle politiche attive e di ricollocazione del celebrato modello nordico.

Di politiche attive, invero, si parla da almeno vent'anni, a partire dalla legge Treu e, a seguire, dalla legge Biagi. Ma nulla è stato fatto. Anzi, la situazione si è non poco complicata con la riforma del Titolo V della Costituzione, che ha contribuito a una profonda frammentazione delle politiche del lavoro oggi gestite, con differenziali di efficienza preoccupanti quanto evidenti, su scala regionale. Si spiega così una delle novità più importanti contenuta nel progetto di Jobs Act: l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, alla quale si intendono attribuite competenze gestionali in materia di servizi al lavoro, politiche attive e indennità di disoccupazione. Alle Regioni verrebbe garantito il mantenimento della definizione delle politiche attive del lavoro e anche un loro coinvolgimento nella costituzione dell'Agenzia nazionale. Quanto all'indennità di disoccupazione, poiché è una competenza dell'Inps, si prevede il raccordo tra l'Agenzia nazionale e l'Istituto, sia a livello centrale che a livello territoriale.

Pur con le difficoltà di coordinamento con i vari enti competenti di servizi e funzioni che essa dovrebbe gestire, ci si attende che l'Agenzia possa realizzare diversi obiettivi. Innanzitutto, superare la sostanziale mancanza di indirizzo e coordinamento a livello nazionale delle politiche attive e dei servizi per il lavoro dell'attuale regime. Inoltre, si spera che possa finalmente realizzare un più efficace raccordo tra politiche attive e passive e una vera condizionalità dei sussidi con un'effettiva attivazione dei lavoratori disoccupati, in particolare percettori di indennità di disoccupazione, pena la perdita del soste-

gno al reddito.

La realizzazione di tale obiettivo di collegamento di misure di sostegno al reddito e misure volte al reinserimento del disoccupato nel mercato del lavoro è attuata anche attraverso la grande novità degli accordi di ricollocazione stipulati tra agenzie per il lavoro o altri operatori accreditati e i percettori di un sostegno al reddito. Gli operatori privati sarebbero incentivati alla presa in carico dei lavoratori disoccupati per la loro ricollocazione mediante una remunerazione a fronte dell'effettivo inserimento nel mercato del lavoro per un periodo minimo e proporzionata alla difficoltà di collocamento del soggetto reinserito al lavoro.

Il rapporto tra servizi pubblici e privati per l'impiego si inquadra in un doppio canale. Accanto alla competizione per il ricollocazione di disoccupati e in particolare percettori di sostegno al reddito, si rilancia la promozione della collaborazione e la valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati per il lavoro, con l'obiettivo di rafforzare le capacità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Con questo obiettivo paiono volersi ridefinire i criteri per l'accreditamento e l'autorizzazione dei soggetti che operano sul mercato del lavoro, nonché i livelli essenziali delle prestazioni nei servizi pubblici per l'impiego.

Dopo il fallimento della Borsa nazionale del lavoro, la delega del Jobs Act intende anche rilanciare i sistemi informativi esistenti per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni sociali erogate. Sarebbe questo uno strumento fondamentale, che dovrebbe essere a disposizione di tutti gli operatori del mercato del lavoro per garantire un efficace collegamento delle politiche attive e passive. Per rendere più efficace il sistema informativo del mercato del la-



Peso: 20%

voro si prevede l'istituzione del fascicolo elettronico unico comprensivo di tutti gli elementi riferibili alla vita attiva della persona, dai percorsi educativi e formativi a quelli lavorativi, alle transizioni e ai relativi sussidi, fino al conto corrente previdenziale.

Tutto questo è condivisibile. La domanda, tuttavia, è se vi sono oggi le condizioni per realizzare progetti da tempo noti e presenti nelle riforme del lavoro che via via si sono succedute. La credibilità del Jobs Act si gioca, del resto, tutta qui: nella ragionevole aspettativa che il lavoratore che perde il posto non sarà lasciato solo e che una moderna rete di servizi al lavoro, pubblici o privati poco importa, lo accompagnerà verso la ricerca di un nuovo impiego.

Su questo fronte, la recente esperienza di Garanzia Giovani non lascia invece ben sperare. A fronte di uno stanziamento di 1,5 miliardi si è capito, dopo i primi mesi di sperimentazione, che

per il nostro Paese il vero problema non tanto sono le risorse quanto la capacità di utilizzarle bene attraverso un'amministrazione pubblica in grado davvero di costruire le premesse dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Ebbene, nonostante la "garanzia" della presa in carico e del diritto a ottenere, entro quattro mesi, una proposta di lavoro o di stage o, in alternativa, un percorso di riqualificazione professionale, meno di un quarto dei 200mila giovani italiani registrati al programma Garanzia Giovani è stato convocato per un colloquio preliminare e poco altro. Tutti gli altri sono fermi davanti a una porta, quella delle politiche attive, che rimane incomprensibilmente chiusa anche quando le dotazioni finanziarie ci sono. Una prova ulteriore che le riforme del lavoro non passano necessariamente dalle leggi e dalla loro pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, quanto

dalla capacità della nostra politica di attuarle giorno dopo giorno.

Sul lavoro le idee - come gli annunci e i convegni - non mancano. Ma se non vogliamo attendere il fallimento della quinta riforma del lavoro negli ultimi cinque anni è necessario un cambio di prospettiva che porti a prestare maggiore attenzione, più che alle regole, alla loro effettiva implementazione. Queste sono, del resto, le politiche attive. E non saremmo ancora oggi a parlare di introdurre una condizionalità dei sussidi, chiave di volta di un equo e moderno sistema di welfare, se avessimo dato attuazione a leggi vigenti da oltre un decennio.



Peso: 20%



La Tasi nel labirinto delle detrazioni

In più di 2mila Comuni la Tasi sull'abitazione principale si calcola tenendo conto di detrazioni o altre agevolazioni. Gli sconti, però, sono disciplinati a livello locale e i proprietari devono ricostruire correttamente l'importo dovuto. L'agevolazione è legata ora alla rendita, ora al reddito

imponibile del proprietario o ad altri requisiti come l'età o il reddito Isee.

Servizi ▶ pagina 5

Fisco e immobili

LE TASSE SUL MATTONE

Agevolazioni ridotte

Qualunque sia la formula scelta a livello locale i 200 euro dell'Imu restano un miraggio

Requisiti del proprietario

In alcune città il livello del prelievo dipende dall'età, dall'Isee o dal grado di handicap

Tasi, il labirinto delle detrazioni

Sconti legati alla rendita o all'imponibile nei 2mila Comuni che li hanno previsti

Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio

■ Dimenticate la detrazione fissa di 200 euro che avete imparato a conoscere con l'Imu: ormai vale solo per le prime case di lusso - accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9 - che sono lo 0,2% del totale. Il restante 99,8% delle abitazioni principali è chiamato a fare i conti con la Tasi e con un dedalo di regole locali per il calcolo delle agevolazioni.

Diciamo subito che il problema delle detrazioni non si pone dappertutto. Dopo la chiusura del termine per le delibere, la situazione è questa:

- poco meno di 900 Comuni hanno azzerato la Tasi sulla prima casa (tra questi, solo due capoluoghi di provincia: Ragusa e Olbia);
- circa 4.800 Comuni applicano la Tasi sulle abitazioni principali con aliquota fissa e senza sconti;
- quasi 2.350 Comuni hanno previsto detrazioni o agevolazioni di qualche tipo.

In pratica, tutti i proprietari di prime case sottoposte alla Tasi devono verificare se la delibera contiene degli sconti e - in caso affermativo - calcolarli caso per caso secondo le regole locali. A grandi linee, il Comune può aver previsto almeno sette tipi diversi

di agevolazione. Vediamole una dopo l'altra.

Detrazione in somma fissa.

Questa è l'agevolazione più semplice, perché a tutte le unità immobiliari viene concesso un identico sconto d'imposta. In linea di principio, la detrazione si divide in parti uguali tra i comproprietari anche se le quote di possesso sono diverse. Ad esempio, a Biella lo sconto base è di 175 euro, a Pescara di 100 euro, a Barletta di 70 euro e a Carrara di 140 euro, con la precisazione - contenuta nella delibera - che se nella casa vivono più soggetti passivi «la detrazione spetta a ciascuno di essi proporzionalmente alla quota per la quale la destinazione medesima si verifica».

Detrazione legata alla rendita catastale. Molte città hanno previsto agevolazioni variabili in base alla rendita catastale della casa. La filosofia è che a rendite basse corrispondono detrazioni più alte, ma le gradazioni possibili sono infinite: a Pisa, ad esempio, l'amministrazione ha introdotto nove fasce di detrazione, si va da 190 euro (se la rendita è inferiore a 400 euro) fino a 70 euro (se è compresa tra mille e 1.200 euro).

Non sempre è chiaro come considerare la rendita (in genere va

presa quella non rivalutata) e cosa fare se ci sono più comproprietari, ma uno solo dei due è residente nell'immobile (in genere va considerata la rendita intera, almeno che il Comune non detti regole diverse). Un altro dubbio può riguardare le pertinenze: molti Comuni precisano che la rendita della casa va sommata con quella di box auto, magazzini e cantine.

Detrazione legata al reddito del proprietario.

Un'altra soluzione è quella di concedere gli sconti solo se il possessore dell'immobile ha un reddito inferiore a un certo livello. È decisivo capire "quale" reddito va considerato: Milano, ad esempio, chiede il reddito complessivo al netto degli oneri deducibili. In altri casi è previsto uno sconto per le famiglie con una o due persone con reddito da pensione minima Inps.



Peso: 1-3%,5-22%

Anche in questo caso, inoltre, bisogna fare attenzione alla situazione dei comproprietari con redditi differenziati.

Aliquota a scaglioni. A livelli diversi di rendita catastale può corrispondere, anziché una detrazione, una diversa aliquota Tasi. Ad esempio a Lucca, sull'abitazione principale sono previste quattro aliquote: si parte dal 2,5 per mille per importi fino a 700 euro e si arriva a 3,3 per mille sopra i 900 euro, a cui poi vanno applicate due fasce di detrazione (sempre in base alla rendita, ma con soglie differenti).

Detrazione legata alle caratteristiche del proprietario. Un certo numero di città condiziona le detrazioni a particolari requisiti del proprietario: età anagrafica, percentuale di handicap o valore Isee sotto una certa soglia. A Ra-

venna, ad esempio, alla detrazione in base alla rendita si sommano 50 euro di sconto per ogni figlio portatore di invalidità uguale o superiore a due terzi. A Parma, invece, è prevista l'esenzione se il nucleo familiare ha un Isee sotto i 7.500 euro, per poi salire progressivamente in base a diverse soglie dell'indicatore.

Maggiorazioni per i figli. Quella per i figli conviventi e residenti nell'immobile non è una detrazione a sé ma un extra dello sconto base. Come tale, si divide tra i contitolari. Di solito viene richiesto che il figlio abbia fino a 26 anni (come per l'Imu). Ma c'è chi, come il comune di Cernobbio, limita la detrazione ai diciottenni. Attenzione poi al fatto che alcuni Comuni chiedono, oltre all'età, anche che il figlio sia fiscalmente a carico.

Agevolazioni legate a più requisiti. A ingarbugliare ancora di più i calcoli ci sono le delibere che collegano le detrazioni o le aliquote differenziate a un mix di condizioni diverse. A Cagliari, ad esempio, il valore della rendita - diviso su quattro scaglioni - determina due aliquote differenziate e quattro diversi importi di detrazione (due base e due per i figli).



Peso: 1-3%,5-22%

Contratti locali rappresentanza e salario minimo i nodi del confronto

Roma. Via tavoloni di confronto con mille sigle e forse superamento delle rigidità di un solo contratto nazionale, valido per un intero settore al Nord e al Sud, per imprese piccole e grandi. Rappresentanza sindacale, salario minimo e contrattazione decentrata saranno i tre temi sul tappeto del confronto-sfida al quale il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha invitato i sindacati per martedì prossimo. Temi che entrano nel merito del ruolo che il sindacato può avere nel contesto del nuovo mercato del lavoro.

Ecco una scheda.

CONTRATTI LEGATI AL TERRITORIO

È certo una delle sfide centrali del mercato del lavoro. Per i sindacati è certamente un passaggio urticante: temono venga destrutturato il sistema centralizzato su cui oggi si basa tutta la contrattazione. Per gli imprenditori è invece la richiesta principale, per contratti su misura azienda per azienda. Non è forse questa una delle ragioni che ha portato la Fiat di Marchionne ad uscire da Confindustria, a creare New. Co e far nascere contratti territoriali, come a Pomigliano? Ecco perché qualcuno lo chiama «modello Fiat». Ora anche Confindustria - è stato il tema più forte dell'ultima assemblea - chiede di legare i salari ai risultati aziendali.

Il nodo ha poi una valenza anche internazionale. Se l'attenzione mediatica nazionale è catturata dal totem dell'articolo 18, a chiedere di «avvicinare i contratti al territorio e alle aziende» è stato recentemente anche il presidente della Bce Mario Draghi nel suo intervento a Jackson Hole.

Obiettivo: favorire una maggiore differenziazione salariale.

RAPPRESENTANZA

Sul tema, Cgil, Cisl e Uil hanno già raggiunto un accordo con Confindustria lo scorso 10 gennaio. È però una ferita che brucia all'interno della Cgil e ha animato lo scontro tra il segretario Susanna Camusso e il leader Fiom, Maurizio Landini. L'intesa - che al momento non è stata tradotta in norme di legge - fissa criteri che danno certezza nei confronti sindacali, anche aziendali (evitando così quanto accaduto in Fiat con la Fiom). È fissata la soglia del 5% (in un mix tra iscritti e voti) per sedere al tavolo e sottoscrivere accordi che, se approvati e ratificati a maggioranza semplice dai lavoratori, valgono per tutti. Sono previste anche sanzioni per chi non li rispetta.

SALARIO MINIMO

È una delle norme del Jobs Act. È prevista per i lavoratori subordinati e in sperimentazione anche per i co. co. co. L'Italia è uno dei pochi Paesi che non ha una soglia minima di salario orario. Ma quanto vale? In Germania è stato approvato a luglio un aumento a 8,5 euro e i socialdemocratici hanno cantato vittoria. Ma ce l'hanno anche la Francia (9,53 euro), l'Olanda, il

Belgio, l'Irlanda e la Gran Bretagna. Negli Usa Obama vuole alzarlo a 10 dollari. Renzi, che lo indica nelle sue proposte già dalle primarie, ha sempre detto che è necessario «alzare i salari». In Italia l'unico esempio già adottato di salario minimo è il cosiddetto «giusto compenso» per i giornalisti free lance ma, per il livello di retribuzione prevista, le polemiche sono state infuocatissime.

Corrado Chiominto

06/10/2014

Roma. Il conto alla rovescia per il pagamento Tasi, la nuova tassa sulla casa che serve a finanziare...

Roma. Il conto alla rovescia per il pagamento Tasi, la nuova tassa sulla casa che serve a finanziare i servizi comunali, è scattato. Nella maggior parte dei comuni bisognerà pagare la nuova imposta entro il 16 ottobre e solo per chi abita nelle 659 amministrazioni municipali che non hanno deliberato le aliquote l'appuntamento è rinviato al 16 dicembre. La scadenza, dopo l'assaggio di giugno per i pochi comuni che avevano deciso le aliquote, si presenta impegnativa, non solo per le tasche dei proprietari ma anche perché richiederà qualche impegno burocratico per gli inquilini, che pagano sì una piccola parte, ma devono attrezzarsi con i dati catastali dell'immobile preso in locazione.

In ogni caso per le prime case è un ritorno alle tasse in favore dei comuni, come accadeva nel 2013, mentre le seconde case dopo aver pagato l'Imu a giugno dovranno aggiungere questo ulteriore balzello che serve a pagare i cosiddetti servizi indivisibili dei comuni (come l'illuminazione). Certo la somma delle due imposte sulle seconde case ha fatto lievitare il prelievo, tanto che qualcuno ha iniziato a pensare di rinunciare ad alcune proprietà (magari ricevute in eredità) in favore dello Stato. Le ultime elaborazioni del Servizio Politiche Territoriali della Uil calcolano che per una famiglia su due il conto sarà più salato dell'Imu 2012.

Ecco un vademecum sulla nuova imposizione immobiliare.

Aliquote: la legge di stabilità fissava un'aliquota base dell'1 per mille e un tetto massimo del 2,5 per mille per la prima casa e del 10,6 per mille per la seconda (somma di Tasi e Imu). Il governo è poi intervenuto per concedere ai Comuni la possibilità di aumentare le aliquote fino a un massimo dello 0,8% distribuendo l'aumento tra prima e seconda casa. In ogni caso entro il 16 ottobre si paga solo la Tasi e l'aliquota non può superare il 3,3 per mille. In genere i comuni hanno deciso di applicare, per la sola Tasi, un'aliquota più bassa sulla seconda casa che già paga l'Imu e che quindi, nel complesso, versa di più. È questa la stessa aliquota che devono tener presente gli inquilini (che non devono però tener conto dell'Imu).

Calcolo: la base imponibile Tasi è la stessa dell'Imu. Si parte dalla rendita catastale, la si rivaluta del 5% e si moltiplica il risultato per il coefficiente che varia in base al tipo di immobile (160 per le abitazioni). Su questo valore si applica l'aliquota comunale, con le eventuali detrazioni. Il consiglio è quello di rintracciare la delibera comunale per vedere aliquote ed eventuali esenzioni, quindi fare il calcolo con alcuni siti che su Internet facilitano di molto l'adempimento (ad esempio www.amministrazioni.comunali.it)

Come e quando pagare: per pagare la Tasi si utilizza il modello F24 o il bollettino di conto corrente postale. Il versamento si divide in due rate. In circa 2.000 Comuni che hanno deliberato l'aliquota a maggio la prima rata è stata pagata il 16 giugno. Nelle amministrazioni ritardatarie c'è la possibilità invece di pagare entro il 16 dicembre.

Il nodo dell'inquilino: per loro il calcolo potrebbe essere più complicato. A seconda del comune dovranno pagare una quota tra il 10 e il 30% dell'importo dovuto per l'immobile (considerando l'aliquota come seconda casa). Ovviamente i proprietari pagheranno tra il 70 e il 90%. Il percorso ad ostacoli parte dai dati catastali che non è obbligatorio indicare nel contratto di affitto: dovranno essere richiesti al proprietario. Quindi bisognerà calcolare l'imposta e scoprire qual'è la quota da pagare che ha deciso il Comune. Talvolta gli importi dovuti sono minimi, poche decine di migliaia di euro e non sarà infrequente il caso in cui l'importo da pagare, per l'intero anno, scende sotto il minimo di legge di 12 euro (ma - attenzione - i comuni possono cambiare anche questo parametro).

Immobili di lusso: le 73mila case accatastate nelle categorie di pregio (A/1, dimore signorili; A/8, ville e A/9, castelli) hanno già pagato l'Imu sulla prima casa, con un'aliquota massima del 6xmille e con la sola detrazione di 200 euro,

senza i 50 euro extra per ogni figlio. Su queste case si paga anche la Tasi, sempre con aliquota massima del 3,3 per mille, ma il totale di Imu e Tasi non può superare il 6,8 per mille.

Corrado Chiominto

06/10/2014

Tasse e balzelli, un autunno di scadenze

Giuseppe Bonaccorsi

Da qui a fine anno i contribuenti catanesi dovranno far fronte a una lunga sequenza di pagamenti di tasse comunali: Tasi, Tari e a metà dicembre il saldo dell'Imu.

Tasi. scadenza 16 ottobre. Si tratta della tassa sui servizi indivisibili che riguarda anche l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade e sarà pagata dai proprietari di prima casa con esclusione dei titolari di abitazioni classificate catastalmente A4 e A5 (case popolari) che saranno esenti. Si può pagare o in un'unica soluzione oppure in due rate, con la seconda rata in scadenza il 16 dicembre. La Tasi viene calcolata come l'Imu e dunque i pagamenti potranno essere effettuati mediante modello f24 o gli altri canali previsti dalla legge. Tutti i possessori di prima casa pagheranno una aliquota del 2,5xmille alla quale sarà aggiunta la quota dello 0,8xmille prevista come quota aggiuntiva concessa ai Comuni dallo Stato. Quindi quest'anno i possessori di prima casa pagheranno un'aliquota del 3,3xmille.

Per quanto riguarda le detrazioni la delibera approvata dalla Giunta prevede per tutti i possessori una riduzione di 50 euro.

Orientativamente, rispetto all'ultimo anno in cui le prime case sono state pagate in regime di Imu, non ci sarà affatto un sostanziale cambiamento in positivo per i contribuenti perché l'Imu prevedeva 200 euro di sgravi per tutti, mentre adesso la detrazione è di soli 50 euro.

Tari: scadenza 30 ottobre. A fine mese bisognerà pagare la seconda rata a saldo della Tari, la tassa sui rifiuti. A pagarla dovranno essere i cittadini che si sono avvalsi soltanto dell'acconto. Qualche giorno fa il Consiglio comunale ha esaminato la delibera per la riduzione della Tari, come richiesto dall'amministrazione che indicava una diminuzione della tassa rifiuti dell'1,5% per tutte le bollette (1,5 euro per ogni 100 euro di tassa). La proposta della Giunta Bianco è stata però sonoramente bocciata in maniera trasversale dall'Aula che ha approvato un emendamento di un consigliere di opposizione di Grande Catania, Vincenzo Parisi, che ha invece proposto di utilizzare il milione previsto per gli sgravi in bolletta per incrementare la raccolta differenziata. I bollettini per il pagamento della Tari sono stati recapitati al domicilio dei contribuenti.

16 dicembre. Saldo dell'Imu. Per gli altri immobili che non sono prima casa, quindi non sottoposti alla tassazione Tasi, bisogna pagare sotto il regime dell'Imu. L'aliquota fissata è quella del 10,6 per mille. L'Imu comprende anche il pagamento delle prime case extralusso.

06/10/2014

La Sicilia, 6 ottobre 2014

Lettera al presidente della Regione sulla vicenda Myrmex

La federazione catanese di Sinistra Ecologia e Libertà e l'on. Erasmo Palazzotto, deputato di Sel alla Camera, hanno inviato una lettera al presidente della Regione sulla vicenda Myrmex. «Nella vicenda della Myrmex - scrivono i responsabili di Sel -gravi sono le responsabilità del governo regionale dell'ex presidente Lombardo e della logica di rapina che caratterizza una parte dell'imprenditoria del nostro Paese. La Myrmex, infatti, occupa 76 ricercatori altamente specializzati ed è una delle aziende più impegnate nella ricerca scientifica e farmacologica. Alcuni anni addietro la Pfizer decise di cederla, sottoscrivendo un atto di vendita firmato dall'allora presidente della Regione Lombardo, il cui governo, con la delibera di Giunta n. 189 del 5 agosto 2011, impegnava l'acquirente a predisporre un piano industriale e il mantenimento dei livelli occupazionali. Oggi, a distanza di 3 anni, il nuovo proprietario ha solo lucrato le provvidenze pubbliche, non avviando la produzione e lasciando i lavoratori in cassa integrazione a zero ore».

«Adesso - continua la lettera - il nuovo governo regionale è stato ufficialmente investito della vicenda dalle organizzazioni sindacali. Si chiede un intervento anche alla luce della delibera della Giunta Lombardo, che il governo regionale ha finora disatteso. L'atto deliberativo appare anche illegittimo e privo di quei presupposti giuridici che renderebbero cogente anche l'atto di vendita».

«Al presidente Crocetta - conclude Sel - chiediamo atti conseguenti: qualora ne ricorrano i termini, anche la delibera del governo Lombardo, posta alla base dell'atto di acquisto, può e deve essere annullata. Chiediamo un impegno, non solo per la difesa del posto di lavoro dei dipendenti, ma perché resti in vita e si rilanci un'azienda che arricchisce di competenze il nostro territorio».

Pd

Ci sarà anche Enzo Bianco tra gli otto sindaci che stamani alle ore 11, nell'aula di Montecitorio, si confronteranno con il governo e il Parlamento in un vertice dal titolo "Idee per il futuro del Paese", che ha lo scopo di concentrarsi sulle questioni più urgenti per trovare in tempi rapidissimi misure condivise che rispondano alle esigenze di imprese, famiglie e cittadini

Ci sarà anche Enzo Bianco tra gli otto sindaci che stamani alle ore 11, nell'aula di Montecitorio, si confronteranno con il governo e il Parlamento in un vertice dal titolo "Idee per il futuro del Paese", che ha lo scopo di concentrarsi sulle questioni più urgenti per trovare in tempi rapidissimi misure condivise che rispondano alle esigenze di imprese, famiglie e cittadini. Si tratta di un evento che vedrà i sindaci - all'incontro parteciperanno 500 primi cittadini - confrontarsi direttamente con i presidenti delle Commissioni parlamentari competenti e con i rappresentanti del governo su problemi come l'immigrazione, la finanza locale, l'ordinamento, la legalità, il welfare, l'ambiente, e le politiche di genere.

Introdurrà i lavori la presidente della Camera, Laura Boldrini. Interverranno quindi gli otto sindaci relatori e i presidenti delle Commissioni parlamentari, il ministro delle Autonomie, Maria Carmela Lanzetta, il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, e il presidente dell'Anci, Piero Fassino.

«Saranno affrontati - ha detto Bianco - questioni che rivestono grandissima importanza per le grandi e piccole amministrazioni locali italiane, ma che rappresentano anche grandi priorità per l'intero Paese. Tra queste, proprio la grande questione dell'immigrazione del diritto di asilo, di cui si è parlato a Catania pochi giorni fa durante il seminario del Gruppo speciale Mediterraneo e Medio Oriente dell'Assemblea parlamentare della Nato».

Oltre a Bianco, i sindaci che intervengono all'incontro saranno Sara Biagiotti (Sesto Fiorentino, politiche di genere), Guido Castelli (Ascoli Piceno, finanza locale), Umberto Di Primio (Chieti, ordinamento), Attilio Fontana (Varese, finanza locale), Federico Pizzarotti (Parma, welfare), Elisabetta Tripodi (Rosarno, legalità), Massimo Zedda (Cagliari, ambiente). I presidenti di commissione saranno Francesco Boccia (Bilancio), Daniele Capezzone (Finanze), Donatella Ferranti (Giustizia), Ermete Realacci (Ambiente), Francesco Paolo Sisto (Affari costituzionali), Pierpaolo Vargiu (Affari sociali) e i vicepresidenti degli Affari costituzionali, Roberta Agostini e Danilo Toninelli.